

I DATI

DEL DISADATTAMENTO

Pubblichiamo alcune statistiche sul disadattamento che riprendiamo in massima parte dalla rivista « Animazione sociale ». Sono ricavate normalmente dai dati pubblicati annualmente dall'ISTAT. Siamo consapevoli di quanto sia problematico affidarsi a delle fonti ufficiali per avere dei dati attendibili su questo argomento. Mancano infatti in queste fonti parecchie variabili, mancano gli incroci dei dati, si riferiscono soprattutto a casi che hanno avuto una soluzione ufficiale e pubblica, mentre la vita è sempre estremamente più complessa. È possibile tuttavia ricavare da questi dati una prima valutazione del fenomeno del disadattamento. Specialmente in sede locale, ciascuno potrà trovare il modo di documentarsi con maggior completezza.

Minori giudicati e tipo di convivenza (totale maschi e femmine) (1)

Anni	In famiglia		Con altri		In collegio		Totale	
		%		%		%		%
1960	22.286	97,76	118	0,52	392	1,72	22.796	100,—
1961	21.386	97,02	370	1,68	286	1,30	22.042	100,—
1962	21.228	96,57	211	0,96	543	2,47	21.982	100,—
1963	24.276	97,07	178	0,71	555	2,22	25.009	100,—
1964	22.922	97,02	202	0,85	501	2,12	23.625	100,—
1965	19.721	97,17	118	0,58	457	2,25	20.296	100,—
1966	23.337	97,21	121	0,50	548	2,28	24.006	100,—
1967	21.056	96,61	144	0,66	594	2,73	21.794	100,—

Fonte: ISTAT, *Annuario di Statistiche Giudiziarie*, 1960-67.

(1) ■ Nessun soggetto può venire penalmente condannato per un fatto costituente reato prima del compimento dei quattordici anni. Lo si presume *incapace di intendere e di volere* e perciò *non imputabile*. Ciò nonostante, il fatto va parimenti portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria perché, se il minore è ritenuto *pericoloso*, può essere sottoposto, in alternativa, alle misure di sicurezza del *reformatorio giudiziario* e della *libertà vigilata* (art. 97 e 224 cod. pen.).

■ Indipendentemente dalla commissione di reati, il minore « *irregolare della condotta e del carattere* » può essere affidato al Servizio Sociale (*libertà assistita*) o ricoverato in Casa di rieducazione o Istituto medico-psico-pedagogico, su segnalazione di vari enti od organismi (art. 25 l.m.). Tali provvedimenti possono anche essere applicati: se è pendente un processo penale; quando il minore è stato prosciolto per incapacità di intendere e di volere; quando è stato applicato il perdono giudiziale (artt. 25-26 l.m.).

(G. PIGHI, *Condizione giovanile, controllo sociale, giustizia minorile*, su « Animazione sociale » 17/76).

Grado di istruzione dei minori entrati in case di rieducazione (Italia 1974)

Grado di istruz.	MF	%	M	%	F	%
Analfabeta	81	6,95	60	7,49	21	5,76
Alfabeta	436	37,39	347	43,32	89	24,38
Licenza elem.	573	49,14	364	45,44	209	57,26
Istruz. superiore alla elem.	76	6,52	30	3,75	46	12,60
Totale	1.166	100,00	801	100,00	365	100,00

Fonte: ISTAT, *Compendio Statistico Italiano*, 1975.

Il fenomeno delle ripetenze nella scuola dell'obbligo in Italia (valori percentuali)

Livelli di istruzione	1968/69	1969/70	1970/71	1971/72
Scuola elementare	9,6	8,5	7,1	5,2
Scuola media	10,1	10,1	8,4	7,1
di cui nel I anno	13,7	13,0	n.d.	9,4

Fonte: « VII Rapporto sulla situazione sociale del Paese », Roma 1973.

Percentuali di abbandono nella fascia dell'obbligo in Italia

	1967/68	1969/70
Scuola elem. in complesso	1,7	1,3
I media	11,9	10,6
II media	7,9	6,9
III media	5,5	4,4

Fonte: « VII Rapporto sulla situazione sociale del Paese », Roma 1973.

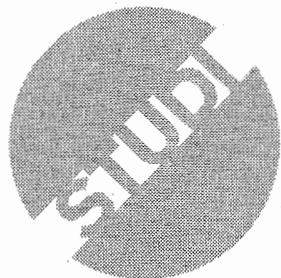
Tassi di frequenza scolastica secondo la posizione professionale del capo famiglia e l'età del giovane (Italia 1967)

Posizione professionale del capo famiglia	Età d'interruzione	
	11-13 anni	14-18 anni
Imprenditori, professionisti, dirigenti, impiegati	99,0	87,2
Lavoratori in proprio, coadiuvanti	91,2	44,8
Lavoratori dipendenti	90,4	41,5
Condiz. non profess.	88,8	36,8
Totale	91,6	47,2

Fonte: ISTAT, *Indagini speciali su alcuni aspetti della vita scolastica italiana: 1966-67 (1974)*.

L'articolo che presentiamo intende analizzare una serie di cause che hanno determinato in alcuni ragazzi comportamenti dissociali nella famiglia e nella scuola; si tratta di soggetti con reazioni di disadattamento all'ambiente i quali, senza un tempestivo intervento, potrebbero strutturare personalità piene di sofferenza e con comportamento aggressivo in senso antisociale.

Per chi, come l'Autore di questo articolo (1), lavora da molti anni presso il Servizio Sociale del Tribunale per i Minorenni ed è a contatto non solo con i ragazzi che hanno compiuto infrazioni alla norma penale, ma anche con quelli che manifestano gravi problemi di personalità, non è difficile risalire alle cause del cosiddetto disadattamento sociale, che è sempre preceduto da altri disadattamenti, in particolare familiare e scolastico.



I RAGAZZI DISADATTATI

GIACOMO MEZZENA

INFLUENZA DELLA FAMIGLIA NELLA FORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ

Per valutare appieno l'influenza della dinamica familiare sullo sviluppo del figlio sarebbe opportuno sottolineare prima di tutto l'importanza dei rapporti fra la famiglia e l'ambiente, dal momento che le carenze di tipo familiare sono legate alla realtà sociale di cui la famiglia fa parte. D'altro canto occorre precisare che tale influenza può avere effetti completamente diversi sull'individuo, a seconda dell'interazione delle diverse variabili sociali.

I ragazzi che ho avuto modo di studiare presso il Servizio Sociale del Tribunale per i Minorenni appartengono a famiglie che sono pur sempre collegate al resto del tessuto sociale e di questo esprimono in modo drammatico conflitti e contraddizioni. Così lo *squilibrio* che generalmente si ripercuote nell'interno della famiglia e che coinvolge tutti i suoi membri, in genere determina una spinta verso il disadattamento del minore.

Sottolineata l'importanza dei fattori sociali che intervengono a condizionare la dinamica familiare, mi sembra opportuno soffermarmi, sia pur in breve, proprio sulla famiglia, o meglio sulle figure che la compongono.

I genitori hanno un'importanza determinante per il futuro orientamento della vita psichica del bambino. Il loro influsso va valutato in rapporto a una estrema varietà di temi: dalla sessualità all'affettività, dalla formazione degli ideali alla complessità delle relazioni sociali.

Nella prima infanzia, il filtro tra il bambino e il mondo esterno è rappresentato,

(1) Psicologo-analista, membro della Società Italiana di Psicologia Individuale e della Società Italiana di Medicina Psicosomatica. Consulente del Ministero di Grazia e Giustizia presso il Servizio Sociale del Tribunale per i Minorenni di Torino. Sulla diagnosi ed il trattamento psicoterapeutico dei minori disadattati ha presentato studi in diversi convegni nazionali ed internazionali (Monaco di Baviera 1976, Friburgo 1977). Dal 1963 è consulente presso l'Istituto di trattamento psicopedagogico « Casa del Ragazzo » di S. Maurizio di Conzano (Al). L'Autore presenta in questo studio l'analisi e il commento di una sua ricerca.

eccezion fatta per alcuni casi, dalla figura materna, acquisita dai figli, sia maschi che femmine, come il più importante elemento di sicurezza, la principale fonte di affettività; ed anche come l'obiettivo su cui esercitare un possibile dominio. Tutto questo implica prese di rapporto sensoriali, da intendersi genericamente, e non sotto il profilo esclusivo del sesso, le cui manifestazioni sono in questa fase ancora embrionali. La figura della madre è pertanto vissuta nella sua globalità emotiva e non semplificata ad un capezzolo stimolatore di pseudoorgasmi, come sostiene la corrente freudiana.

Le modalità del comportamento materno provocano già nel lattante e in seguito nel bambino risposte compensatorie molto varie, in base agli stimoli ricevuti. Se, ad esempio, una madre è apprensiva e carica di angoscia può incrementare una insicurezza generata dall'insufficiente addestramento all'autonomia; se una madre è repressiva e dura può provocare rivalse aggressive o timorosi astensionismi; se una madre è indifferente o assente può lasciare un vuoto di deformazione emozionale, suscettibile di future, abnormi rivendicazioni.

Per il maschio di età maggiore, la figura materna continua a proporsi come importante fattore affettivo, talora esuberante, talora carenziale e assume inoltre un ruolo disciplinare costante, minuto a volte oppressivo, che limita o incoraggia l'estrinsecazione della virilità socialmente intesa.

Per la femmina l'immagine materna è anche un possibile modello d'imitazione, che propone temi di grande complessità, per le sue variabili caratteristiche individuali e per la sua posizione nei confronti dell'uomo suscitando accettazioni, rifiuti o ambivalenze.

La figura del padre è più sommersa nelle sue influenze durante i primi anni di vita. Si fa poi gradualmente sempre più incisiva, anche per il ruolo di dominio che la società le attribuisce. Per il maschio il padre è un esempio più o meno valido di virilità ed anche un competitore, con implicazioni spesso contrastanti fra questi due aspetti.

Il tema della competizione che si riferisce certo in parte ad una contesa dell'affetto materno, coinvolge argomenti di più vasta portata di natura essenzialmente sociale.

Questo binomio sfida-affetto specularmente osservabile nella femmina verso la madre, scandisce situazioni tanto specifiche e mutevoli da non poter essere radicalizzate in schemi facenti capo ad uno standard.

L'immagine paterna è infine, per le bambine, un esempio sintetico di virilità, le cui caratteristiche dinamiche potranno influenzare il futuro rapporto sessuale e sociale con l'uomo.

Nell'adolescenza la rivendicazione dell'autonomia e della libertà rappresenta, particolarmente ai giorni nostri, un obiettivo pressante, sostenuto anche dalle trasformazioni del costume. I genitori si configurano sovente come ostacolo all'autonomia, generando risposte polemiche o acquiescenti, ma sempre conservando un valore protettivo, affettivo, rassicurante, che scatena aspetti pensanti e comportamentali di odio-amore.

Le relazioni reciproche dei genitori hanno il valore di una prima esemplificazione costante dei rapporti fra i due sessi e incidono quindi notevolmente sulle compensazioni infantili e giovanili.

Occorre aggiungere, per completare il tema, l'argomento fondamentale delle competizioni tra fratelli e sorelle. Questo elemento risente, a volte in modo marcato, delle vere o presunte parzialità affettive imputabili ai genitori.

La radicalizzazione dei ruoli maschile e femminile, che la nostra società purtroppo ancora conserva, offre alla psicologia un altro campo di osservazione: la variabile aderenza paterna e materna ai contrapposti schemi tradizionali.

INFLUENZA DELLA SCUOLA NELLA FORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ

L'inizio della scuola elementare sovente costituisce per il fanciullo una prova assai difficile in quanto questi, generalmente abituato ad un mondo che ruotava attorno a lui, deve ora abituarsi ad un mondo in cui gli obblighi sono molteplici ed è privo del calore affettivo domestico.

Si tratta di una separazione almeno parziale dalla famiglia che esige una elasticità psichica alla quale il fanciullo per lo più non è stato abituato. Egli acquisterà questa elasticità se nella scuola sarà in grado di trovare compensazioni alle proprie privazioni, se saranno soddisfatti i suoi bisogni: bisogno di valorizzazione, di affermazione, di sganciamento graduale dallo stato infantile, di indipendenza, di conoscenza, di contatti sociali, ecc... **Coloro che non saranno aiutati ad attuare nuovi schemi di comportamento, vale a dire coloro che tenderanno a rimanere fissati alle loro forme precedenti di vita, invece di adeguarsi alla nuova realtà, cercheranno di aggirarla, di trovare scappatoie, si rifugeranno nella fantasia o reagiranno aggressivamente verso gli oggetti frustranti.**

La scuola, come si vede, rappresenta per il fanciullo la prima più importante occasione di rapporto sociale allargato, oltre che un mezzo di formazione culturale. Nell'esperienza scolastica affiorano gli eventuali errori educativi maturati precedentemente in seno alla famiglia, difficoltà che dovrebbero essere risolte mediante un influsso positivo realizzantesi scolasticamente attraverso i seguenti compiti evolutivi preadolescenziali:

- 1) acquisizione delle capacità fisiche per i giochi e lo sport;
- 2) formazione di sani atteggiamenti nei confronti di se stesso come organismo in sviluppo;
- 3) acquisizione della capacità di andar d'accordo con i compagni;
- 4) acquisizione di un ruolo sociale appropriato, maschile o femminile;
- 5) sviluppo delle fondamentali capacità di lettura, scrittura e calcolo;
- 6) sviluppo dei concetti necessari per la vita quotidiana;
- 7) sviluppo della coscienza, della moralità e di una scala di valori;
- 8) acquisizione dell'indipendenza personale;
- 9) sviluppo di atteggiamenti nei confronti dei gruppi sociali e delle loro istituzioni.

Ma l'esperienza psicologica di chi insegna e le strutture organizzative non rispondono sempre alla complessità di questi compiti. Possono, così, derivare ulteriori condizionamenti negativi per lo scolaro, che vengono ad aggiungersi, talora, a quelli familiari. Particolarmente possono essere generati traumi attraverso confronti interpersonali negativi che incrementano il senso di inferiorità e le sue compensazioni abnormi.

Non mancano, comunque, oggi, insegnanti preparati dal punto di vista pedagogico e psicologico che sopperiscono alle deficienze di struttura con una presa di rapporto individualizzata sul piano didattico, personalizzata sul piano affettivo e nel contempo volta a sollecitare una buona esplicazione del sentimento comunitario, realizzando, in tal modo, l'auspicio che Adler aveva espresso nei suoi scritti: Una « scuola sociale » il cui fine si esprime soprattutto nella formazione di un cittadino desideroso di offrire e ricevere solidarietà nelle relazioni con i suoi simili, utilizzando appieno le sue doti. Tale scuola non dovrebbe favorire, naturalmente, l'ipercompensazione e l'esercizio prevaricante delle volontà di potenza; d'altra parte non dovrebbe frustrare le attitudini positive del singolo.

Ovviamente ad influenzare lo sviluppo del fanciullo non intervengono solo la famiglia e la scuola, ma anche altri fattori, in primo luogo quello sociale, come

ho già accennato. Inoltre la modalità d'esistenza contemporanea con le sue molteplici cause di emozione e di nervosismo, certi spettacoli cinematografici e televisivi contribuiscono alla determinazione di stati d'ansia ed alla formazione di reazioni di disadattamento, soprattutto negli organismi più predisposti a convertire in disturbi funzionali, con frequente scelta di un organo prediletto, qualunque eccessiva tensione nervosa.

Indubbiamente l'alterazione della personalità può avere anche cause biologiche; ma se l'ambiente in cui il fanciullo si sviluppa è psicologicamente e pedagogicamente valido (scuola, famiglia, società), sarà in grado di prevenire efficacemente il disadattamento sul quale si basa la delinquenza minorile.

RICERCA SU CINQUANTA MINORI

La ricerca risale all'anno scolastico 1975/76 su cinquanta minori orfani di almeno un genitore.

Lo scopo principale era quello di offrire agli operatori dell'istituzione (1) un quadro utile per approntare adeguati miglioramenti. Oggi **utilizzo i dati emersi in quanto possono offrire motivi di riflessione e di approfondimento del tema.** All'ingresso in istituto i soggetti presentavano un marcato disadattamento familiare, scolastico e/o sociale. Il disadattamento era da addebitarsi essenzialmente a cause di ordine ambientale, e alle carenze dovute anche alla morte di un genitore. Utilizzando il materiale raccolto ho potuto effettuare le seguenti rilevazioni:

- 1) età dei minori;
- 2) quoziente intellettivo (Q.I.);
- 3) provenienza della famiglia;
- 4) situazione familiare;
- 5) livello socio-economico;
- 6) scolarità dei genitori;
- 7) numero dei figli;
- 8) accettazione dei genitori da parte del figlio;
- 9) accettazione del figlio da parte dei genitori;
- 10) malattie dei genitori;
- 11) scolarità dei minori;
- 12) ripetenze dei minori.

ETA

Tav. I - Età minori al momento della ricerca

4%	da	6	a	8	anni
8%	da	8	a	10	anni
22%	da	10	a	12	anni
42%	da	12	a	14	anni
24%	da	14	a	16	anni

Ospiti dell'istituzione sono, al momento della ricerca, minori compresi fra i sei e i sedici anni circa di età. Come appare chiaro dal grafico, la frequenza maggiore è 12/14 anni. È questa l'età della preadolescenza, di quella tappa nella vita dell'individuo che costituisce un grande evento biologico e sociale: sta per essere abbandonata la fanciullezza e nuove urgenze fisiche, psicologiche e spirituali spingono il fanciullo fuori dal mondo dell'infanzia.

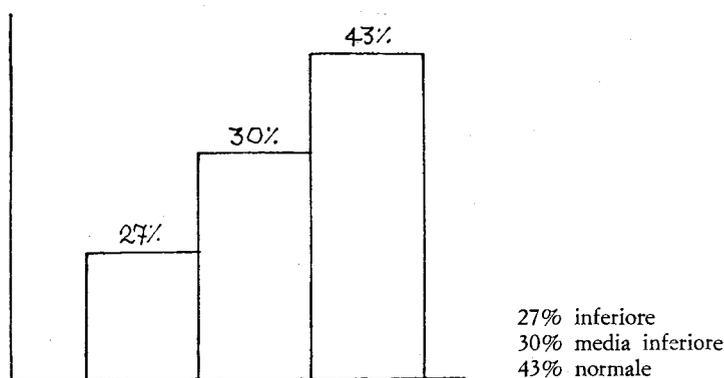
Insieme a queste, anche le età che ruotano attorno determinano una crisi di sviluppo, tanto più se si tratta di ragazzi che presentano, come i nostri, una accentuata reazione di

(1) Casa del Ragazzo di San Maurizio di Conzano (AL).

disadattamento. Non comprendendo che molte proibizioni e regole di prudenza erano destinate a proteggerlo e non a ingannarlo, adesso il ragazzo non vede nell'adulto che ipocrisie e menzogne. Tende a mettere sotto processo gli educatori, accusandoli di incapacità. Nell'ambito della scuola il suo comportamento non si armonizza con le regole della vita stessa di classe. Sbandato tra il mondo più stabile dell'infanzia e il mondo incerto e violento dell'adulto, ove scopre l'angoscia, egli diventa insicuro, si sente inferiorizzato. Emergono allora artifici di compenso che mettono a punto qualità comportamentali con atteggiamenti aggressivi o passivi, comunque negativi che implicano una carenza sempre più grave del sentimento sociale. A questo punto l'intervento psicopedagogico è più che mai necessario per sciogliere le difficoltà.

CLASSIFICAZIONE DELL'INTELLIGENZA DEI SOGGETTI ESAMINATI

Tav. II - *Classificazione intelligenza minori in istituto*



Come appare evidente dalla rappresentazione grafica, non si rilevano deboli mentali, ma soggetti con intelligenza lievemente ritardata o nella norma, per lo più disturbata nella efficienza da elementi di carattere emotivo ed affettivo.

Le difficoltà a livello didattico, a causa del lento ritmo di apprendimento, sono quindi notevoli, ma non insuperabili in quanto i soggetti hanno delle potenzialità valide quando siano rimosse o ridotte le turbe dipendenti dal loro stato emotivo e affettivo.

Il disadattamento di questi soggetti non è quindi da addebitare sostanzialmente al livello intellettuale, ma a stili di vita formati anzitutto in una situazione familiare infelice che ostacola un adeguato adattamento alla scuola e rende problematico il rapporto interpersonale, oltre che la disponibilità all'apprendimento.

PROVENIENZA DELLA FAMIGLIA

Tav. III - *Provenienza della famiglia*

NORD:		CENTRO:	SUD:
54% NORD	22% Piemonte	4% Emilia	4% Campania
4% CENTRO	12% Liguria		4% Calabria
42% SUD	20% Veneto		2% Puglia
			26% Sicilia
			6% Sardegna

Dai diagrammi emerge chiaramente che le famiglie dei minori ospitati sono originarie del Nord Italia per poco più della metà. Quasi nulla la percentuale del Centro. Per il resto si tratta di famiglie che provengono dal Sud.

È interessante rilevare che i soggetti appartenenti a famiglie di origine piemontese sono solo il 22%, percentuale bassa se teniamo presente che l'istituzione si trova in Piemonte; addirittura più bassa rispetto alla Sicilia (26%).

Questi dati potrebbero sottolineare l'influenza negativa sulla famiglia di un certo tipo di immigrazione, influenza che si ripercuote indubbiamente sui figli. Infatti secondo la « teoria del conflitto culturale » la mobilità sociale, l'instabilità di residenza, le migrazioni, il contrasto fra livelli di aspirazione (talora artificialmente stimolati da modelli esterni) e condizioni socioeconomiche non sufficienti a soddisfare quelle aspirazioni, pongono l'individuo, in particolare il giovane, in conflitto: impossibilitato a fare una scelta differenziale fra l'una o l'altra cultura che coesistono in lui, egli cade nel disadattamento.

SITUAZIONE FAMILIARE

Tav. IV - *Situazione familiare*

<i>Viventi entrambi</i>	<i>nessuno</i>
Padre deceduto	28 (56%)
Madre deceduta	18 (36%)
Entrambi deceduti	4 (8%)
Padre risposato	3 (6%)
Madre risposata	3 (6%)
Padre convivente	5 (10%)
Madre convivente	4 (8%)

Dalle percentuali della Tab. 4 appare chiaro che i soggetti presi in esame, tutti orfani di almeno un genitore, sono stati per la maggior parte privati della figura paterna. Che su 50 soggetti con disturbi di comportamento, la maggioranza sia priva del padre, mi induce a sottolineare alcuni aspetti del problema.

Se la relazione padre-figlio può essere ritenuta meno importante della relazione madre-figlio nei primi anni di vita in quanto i legami diretti di nutrizione e di cure fisiche sono in genere espliciti, in tale periodo, dalla madre, non si può trascurare il fatto che il padre costituisce un modello importante per il figlio, importanza che cresce con la crescita del figlio.

Alcuni studiosi come Janes e Little hanno rilevato che la privazione paterna è più importante della separazione materna nel determinare la dissocialità dei figli.

Per quanto riguarda i soggetti qui esaminati devo dire, riferendomi alla situazione familiare, che la coesione fra i membri in genere era per lo più già carente prima ancora della morte di uno dei genitori.

Inoltre ho rilevato che, sopravvissuta la madre, questa tende ad allontanare il ragazzo perché gli crea dei problemi, soprattutto se un convivente o un patrigno viene a mutare l'atmosfera familiare; simile è l'atteggiamento se è sopravvissuto il padre; comunque il tentativo che questi può talora operare per tenere il figlio in genere fallisce a causa dell'atteggiamento rifiutante della matrigna o della convivente. A questo proposito occorre precisare che le percentuali della Tab. 4 non prendono in considerazione le semiconvivenze che rendono ancor più problematiche, per la loro ambiguità e l'instabilità che procurano all'ambiente, le possibilità di una atmosfera serena ed accettante.

LIVELLO SOCIO-ECONOMICO DELLA FAMIGLIA

Tav. V - Livello socio-economico-lavorativo della famiglia

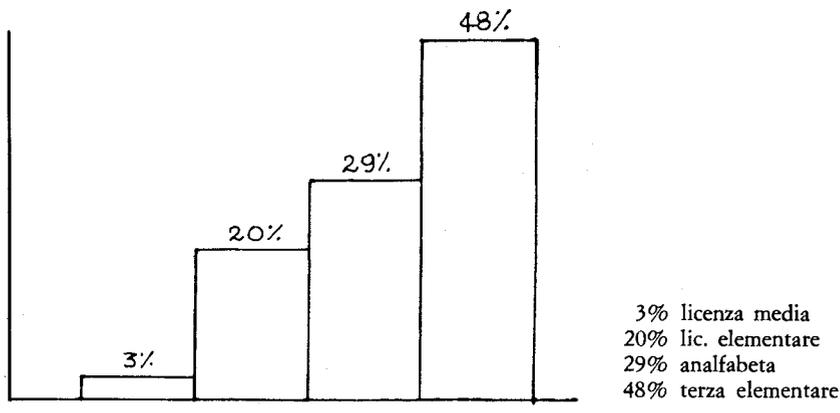
2% tipografo	4% invalido
36% operaio	8% disoccupato
12% manovale	8% in carcere
20% casalinga	6% senza genitori
4% pensionato	

Le famiglie dalle quali provengono i soggetti esaminati presentano anzitutto un livello socio-economico molto basso. L'influenza del fattore economico nel disadattamento è senza dubbio notevole. A parte i condizionamenti familiari negativi, va sottolineata in primo luogo perché significa per i figli ipoalimentazione, morbilità, scarsa igiene, sovraffollamento delle abitazioni, cioè tutti elementi che biologicamente e psicologicamente si correlano sovente con il disadattamento.

In secondo luogo la preoccupazione del problema economico può talora indurre i genitori a non essere più attenti ai problemi dei figli, particolarmente sul piano psicopedagogico, problemi che sono destinati ad aggravarsi nella misura in cui il giovane cederà alla cupidigia più facilmente dell'adulto, fino a considerare necessari anche i prodotti voluttuari la cui mancanza provoca disagio e frustrazione. Dalla tabella appare chiaramente che i genitori operai, manovali e casalinghe prevalgono numericamente; è comunque abbastanza significativa la percentuale dei genitori disoccupati e di quelli carcerati. Come è già stato rilevato da diversi autori, soprattutto Meucci (1), le professioni che possono avere una loro significatività a livello di esperienza giovanile e per lo stesso adulto sono ormai sempre più rare. Il lavoro di un artigiano è un lavoro significativo: mio babbo è falegname, quel mobile l'ha fatto lui. Il giovane percepisce così la capacità del padre, la vede, si può dire, spazializzata. Ma chi può dire con orgoglio: mio babbo è alla catena di montaggio, è manovale, è impiegato di banca? Così il padre non è più un modello accettato, almeno in campo lavorativo; inoltre nella famiglia sono tutti portati a lavorare per il soddisfacimento di bisogni magari non essenziali; ed il lavoro « superiore » o il « giuoco-lavoro », come direbbe Claparède, viene sostituito dal « lavoro con motivazioni estrinseche », talora privo di uno scopo che può essere autenticamente raro e valido. Ecco che sorge a questo punto un'altra occasione di disadattamento familiare.

SCOLARITÀ DEI GENITORI

Tav. VI - Scolarità genitori



(1) MEUCCI G., *Il giovane nella famiglia di oggi*, Esperienze di Rieducazione, 15-69, 1968.

L'alta percentuale dei genitori analfabeti o con una scolarizzazione insufficiente, tanto da far temere in certi casi un analfabetismo di ritorno, evidenzia la povertà degli stimoli culturali sofferta dai soggetti esaminati nell'ambiente di origine. La carenza di conoscenze da parte dei genitori in una società come quella in cui oggi viviamo, costituisce indubbiamente un ostacolo per lo sviluppo psicologico del figlio, sia perché essi offrono un modello negativo, sia perché aiutano in genere a creare nel minore un atteggiamento oppositivo verso la scuola e gli insegnanti, facilitando pertanto il disadattamento scolastico.

NUMERO DEI FIGLI

Tav. VII - *Numero figli*

da 1 a 3	15 (30%)
da 3 a 5	16 (32%)
da 5 a 10	18 (36%)
da 10 a 15	1 (2%)

Le percentuali che emergono dall'indagine pongono in luce la dimensione notevole delle famiglie di origine dei minori presi in considerazione. Questo dato concorda con quelli offerti da molte ricerche sulla dimensione della famiglia di origine dei soggetti disadattati; si tratta di famiglie con un alto numero di figli.

I Glueck hanno riscontrato in una loro indagine che i genitori di un gruppo di ragazzi con tendenze antisociali avevano in media 6/7 figli, mentre il gruppo di ragazzi senza disadattamenti marcati apparteneva a famiglie meno numerose.

Ferguson ha trovato in una sua ricerca che nelle famiglie con meno di quattro figli vi era una percentuale dell'8% di ragazzi dissociati, mentre nelle famiglie con più di quattro bambini questa percentuale sale al 16%.

Ricerche di Trenaman, Nye ed altri ancora, confermano tali dati.

ACCETTAZIONE DEI GENITORI DA PARTE DEI FIGLI

Tav. VIII - *Accettazione dei genitori da parte dei figli*

Accettazione	24 (48%)
Rifiuto	22 (44%)
Madre e padre deceduti	4 (8%)

Questi dati rappresentano la sintesi dei risultati emersi dall'anamnesi, dal reattivo di Rogers, dal questionario di Brown e dal colloquio.

Lo studio dei casi mi ha permesso di rilevare che la scarsa accettazione dei genitori da parte dei figli è dovuta per lo più al fatto di sentirsi rifiutati affettivamente. Tale rifiuto corrisponde in genere ad una eccessiva aggressività genitoriale. Ho potuto osservare che i bambini rifiutati presentano in genere instabilità emotiva, irrequietezza, ostilità verso l'adulto e la società. Insomma ho constatato nei ragazzi esaminati che la consapevolezza di non essere amati determina in genere un atteggiamento rivendicativo e la tendenza a percepire le relazioni interpersonali solo al fine di ottenere qualcosa dagli altri.

ACCETTAZIONE DEL FIGLIO DA PARTE DEI GENITORI

Tav. IX - *Accettazione del figlio da parte dei genitori*

Accettazione	25 (50%)
Rifiuto	20 (40%)
Madre e padre deceduti	4 (8%)
Stato di adottabilità	1 (2%)

La valutazione è stata effettuata con questionari, colloqui e tenendo conto della frequenza delle riviste e della corrispondenza.

Le percentuali emerse in questa rilevazione corrispondono sostanzialmente alla tabella precedente. Confermano perciò in pieno le considerazioni effettuate: il figlio non accetta il genitore dal quale si sente rifiutato.

Oltre alle conseguenze psicologiche già discusse, occorre aggiungere che il rifiuto del genitore è all'origine di conflittualità familiari che tendono a riprodursi all'esterno. Le conseguenti frustrazioni subite anche nell'ambito extrafamiliare a causa della incapacità di contatto umano che si struttura progressivamente, determina la ricerca di compensazioni non sempre valide. La deviazione di giudizio e di comportamento che ne deriva aggrava così la distanza fra il soggetto ed i suoi simili, rendendo sempre più problematico il superamento delle difficoltà maturate con il disadattamento.

MALATTIE DEI GENITORI

Tav. X - *Malattie dei genitori*

44 % genitori sani	del 56%:	7% malattie polmonari
56% genitori ammalati		11% malattie mentali
		18% paralisi
		65% etilismo

Il grafico che risulta dalla raccolta dei dati pone in luce una situazione abbastanza grave: la maggior parte dei minori ospitati nella istituzione ha genitori malati.

La malattia che predomina, e che in alcuni casi è stata la causa dell'orfanità, è l'etilismo.

Una ricerca effettuata dall'Institut National d'Etudes Demographiques nella zona di Marsiglia concorda sostanzialmente con i miei dati: il 50% dei giovani disadattati ha una storia familiare di alcoolismo.

Negli ambienti familiari alcoolizzati il bambino ed il fanciullo sono precocemente esposti non solo ai naturali processi di suggestione e di imitazione, ma anche alle deleterie conseguenze che ha, sulla loro formazione, il dissesto materiale, economico e pedagogico legato all'abuso dell'alcool da parte dei genitori o di altri familiari conviventi. Le caratteristiche dell'ambiente delle famiglie con alcoolisti sono gravemente contagianti poiché propongono un bisogno di adeguamento e presentano spesso il consumo forte di alcoolici come impronta idealizzata di virilità, mentre nella realtà rappresenta in genere una ricerca di transitoria sicurezza, una fuga di compenso da una realtà frustrante (quando non sia configurabile in alcune forme di epilessia o di psicosi).

SCOLARITÀ DEI MINORI AL MOMENTO DELLA RICERCA

Tav. XI - *Scolarità minori*

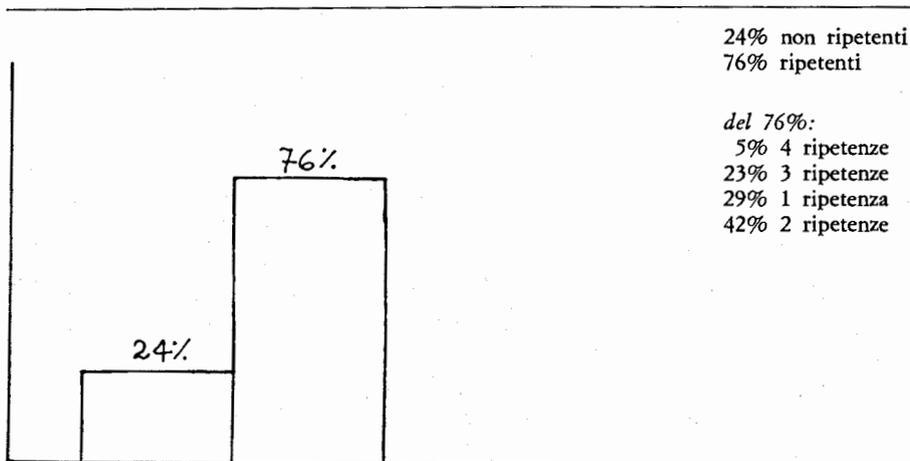
	del 46%:	del 54%:
46% elementari	13% 1° ciclo	15% 3 media
54% medie	86% 2° ciclo	37% 1 media
		48% 2 media

La scolarità dei minori al momento della ricerca vede una prevalenza di alunni di scuola media. Tra gli allievi di scuola elementare si rileva una netta prevalenza delle classi del secondo ciclo, preponderanza che si riscontra anche nelle ultime classi di scuola media. Questo fenomeno, che in precedenza non si verificava, in quanto quasi tutti gli ospiti frequentavano la scuola elementare, è dovuto al fatto che con le leggi di adozione si

riducono i casi di intervento sui bambini più piccoli. D'altra parte aumentano le richieste di accoglimento di minori preadolescenti o adolescenti. Se poi confrontiamo questa tabella con quella che si riferisce all'età dei minori (Tab. 1), ci rendiamo subito conto che i soggetti esaminati sono in netto ritardo con la scuola. Ma a questo riguardo appare più chiara la tabella seguente.

RIPETENZE PRIMA DELL'ISTITUZIONALIZZAZIONE

Tav. XII - Ripetenze prima dell'istituzionalizzazione



Questa tabella pone in luce un elemento significativo per quanto riguarda il contributo che la scuola dà al disadattamento: infatti il 76% dei soggetti è stato ripetente prima di essere accolto nell'istituzione. In questa percentuale prevalgono, come si vede dal grafico, i pluriripetenti. Si sono così verificate reiterate esperienze di insuccesso che hanno contribuito a determinare nei soggetti le reazioni di disadattamento lamentate. Vorrei chiarire, a questo punto, che se la frustrazione può avere, in taluni casi, un significato dinamicamente attivo nell'educazione, ciò avviene quando la situazione sia caratterizzata dalla presenza di un interesse per la cosa che si fa, per lo scopo che si vuol raggiungere. Vale a dire che deve trattarsi di un interesse intrinseco. Si può parlare di esperienza frustrante, ma maturativa, quando l'alunno, dopo tentativi falliti, riesce a risolvere problemi inerenti la costruzione di qualche progetto. Nella situazione caratterizzata dalla prospettiva di un premio o una punizione, se il compito che si pone al fanciullo non ha alcuna forza di attrarlo, il comportamento potrà essere completamente diverso da quello eventualmente assunto di fronte a un compito interessante: la sua meta in genere sarà quella di evitare il compito. A tale valenza negativa se ne può introdurre un'altra: quella della punizione. Il ragazzo viene così a trovarsi tra due valenze negative: il compito e la punizione. Ora, perché la minaccia di punizione sia efficace deve possedere una forza capace di vincere la valenza negativa del compito, sia di trattenere l'alunno all'interno del campo psicologico determinato.

In questa situazione caratterizzata da una frustrazione carica di tinte negative, il fanciullo qualora si trovi di fronte a qualche difficoltà od ostacolo, cesserà di completare il compito e tenderà di abbandonare il campo.

Mentre, dunque, in un contesto psicologicamente interessante il soggetto può tollerare frustrazioni dinamicamente attive (e maturative), in una situazione che manchi di interesse egli tenderà, al minimo ostacolo (con modalità differenti) al rifiuto di raggiungere la meta. Sicché le minacce di punizione che vorrebbero agire da correttivo non rappresentano qui che frustrazioni negative. Scatta allora la dinamica dei sentimenti di inferiorità con i relativi movimenti compensatori e le conseguenti manifestazioni di disadattamento.

Mi sembra quindi possibile sostenere che la frustrazione scolastica giunga a costituire un elemento negativo nella formazione della personalità, qualora non sia accompagnata da una situazione interessante o incoraggiante. Ed è sulla pedagogia dell'interesse (Dewey, Claparède ed altri studiosi della scuola attiva), della comprensione, dell'incoraggiamento e della modificazione degli scopi del fanciullo (corrente adleriana: Dreikurs, Cassel, ecc.) che penso ci si debba riferire ogni qualvolta appaia necessario approfondire la discussione sui problemi scolastici, soprattutto quando si tratta di minori che presentano disturbi di personalità caratterizzati in particolare da gravi reazioni di disadattamento.

CONSIDERAZIONI GLOBALI

Se dovessi sintetizzare le cause che determinano i disturbi di personalità e il conseguente disadattamento sociale dei minori studiati per la ricerca, dovrei affermare che tra le maggiori sono la famiglia, la scuola e l'ambiente socioculturale. Per uno studio più completo occorrerebbe aggiungere le cause biologiche, che in questa sede non tratterò. Ma restando nel tema dei fattori ambientali occorrerebbe approfondire l'influenza negativa delle comunicazioni di massa, in particolare TV, stampa, pubblicità. A questi fattori se ne potrebbero aggiungere altri, che peraltro, potrebbero essere argomento di altri scritti. Desidero tuttavia, prima di concludere questa parte, accennare ad un fatto che non è stato posto in evidenza dai dati della ricerca, ma che è stato sottolineato da molti studiosi (e che la mia esperienza conferma): **il disadattamento giovanile è meno frequente nelle famiglie religiose** ed in particolare nelle famiglie cattoliche. È importante, sull'argomento, la ricerca compiuta da Levinson e Huffman con la *Traditional Family Ideology Scale*, la quale ha dimostrato i più alti valori di aderenza alle ideologie familiari tradizionali nei cattolici, seguiti dai greco-ortodossi, dai protestanti e dagli ebrei.

Nye ha rilevato che la religiosità del nucleo familiare è correlata con una minore probabilità di evoluzione criminale dei figli; anche i Glueck hanno posto in luce la maggior frequenza delle pratiche religiose dei minori non disadattati rispetto a quelli con note di grave disadattamento.

Il tipo particolare di sondaggio effettuato, come già è stato accennato, porterebbe a considerare elementi prevalenti di disadattamento la scuola, la famiglia e l'ambiente socioculturale. Mi pare, comunque, che sia più saggio pensare che non si possa studiare a fondo la realtà del ragazzo disadattato senza tener conto della sua realtà biologica oltre che di tutto ciò che lo circonda; e occorre infine tener conto della sua libertà di scegliere il suo tipo di condotta.

PROSPETTIVE PSICOPEDAGOGICHE DI RICUPERO

L'esperienza che finora ho compiuto con i ragazzi disadattati mi fa ritenere che **il più importante obiettivo da raggiungere nel campo del ricupero è il decondizionamento dalla sofferenza**. Non si tratta di eliminarla, essendo traguardo non pienamente realizzabile, ma di creare le condizioni affinché sia reso possibile nel fanciullo un rapporto interpersonale costruttivo.

Dietro ad un comportamento « difficile », « cattivo », il più delle volte troviamo la sofferenza, una situazione di infelicità. Trattando il problema dal punto di vista psicologico, Adler parla di fanciulli « scoraggiati ». Orbene quali possono essere le tecniche psicopedagogiche da utilizzare in questi casi? Rispondo: quelle dell'incoraggiamento e dell'analisi degli scopi.

Devo dire a questo punto che tutti gli educatori, gli insegnanti e gli psicologi ai quali ho illustrato queste tecniche, con i quali ho discusso i problemi che emergevano nella loro applicazione, hanno tutti concordato sulla semplicità ed efficienza di questi indirizzi. Si tratta di corollari psicopedagogici che traggono origine dal pensiero psicologico di Alfred Adler, particolarmente studiati e sviluppati da Dreikurs, Cassel e Don Dinkmeyer.

L'incoraggiamento, che dovrebbe essere lo strumento principe per aiutare i fanciulli « difficili », viene in genere utilizzato essenzialmente per chi ne ha meno bisogno. Per chi, invece, dovrebbe essere maggiormente utilizzato non lo si impiega, perché questi soggetti si comportano generalmente in modo da provocare in noi reazioni che li spingono ulteriormente allo sconforto ed alla ribellione. L'intervento più efficace che possiamo operare è proprio rappresentato dall'incoraggiamento, cioè dalla nostra capacità di far recuperare al fanciullo la fiducia perduta e di aiutarlo ad accettarsi ed a sentirsi valido per quello che è e non per quello che vorrebbe o immagina di poter essere.

La forza interiore del fanciullo viene fuori solo attraverso l'incoraggiamento, che produce il coraggio di essere imperfetti. Il desiderio di essere perfetti rende difficile l'estrinsecarsi della creatività e della spontaneità.

Lo scoraggiamento, che si basa sul sentimento di inferiorità, deve essere superato se vogliamo operare in modo efficace e sereno. Pertanto dobbiamo in primo luogo tener presente questa verità quando vogliamo aiutare il fanciullo a riconquistare la fiducia di se stesso. È naturale che dobbiamo stimolarlo ad ottenere miglioramenti, ma non a desiderare la perfezione. Dobbiamo inoltre approvare l'impegno più che i risultati ottenuti.

Quando il fanciullo compie atti non corretti, si deve disapprovare l'azione, ma non la sua persona. La fiducia che noi vogliamo dimostrargli deve essere sincera, autentica. Gli errori che compie non devono essere considerati degli insuccessi, ma delle prove utili che permettono l'apprendimento. Si deve fare in modo che il fanciullo non identifichi l'errore con il fallimento. Se l'insuccesso e la sconfitta, vale a dire la frustrazione, può determinare in certi casi una reazione positiva da parte del soggetto alla ricerca di più lontani esiti auspicati, non stimola affatto il soggetto « scoraggiato », in quanto ha maturato ormai la certezza di non riuscire.

Proseguendo in questi motivi di riflessione pedagogica che appartengono alla tecnica dell'incoraggiamento, devo sottolineare il pericolo della competizione e, per contro, l'importanza della cooperazione. A questo punto dovrei parlare dell'utilità dell'organizzazione del gruppo per il recupero dei soggetti disadattati, ma è argomento troppo vasto per parlarne adeguatamente in questo articolo. Basti averne accennato l'importanza.

Oltre alle tecniche di incoraggiamento, che in un altro studio potrebbero essere trattate portando anche esempi concreti per meglio coglierne le sfumature e gli aspetti più difficili, dovrei parlare anche delle tecniche per risolvere i conflitti. Farò appena qualche accenno, per restare nei limiti che mi sono proposto per questo studio.

Dal punto di vista adleriano uno dei fini più importanti per il fanciullo è quello di inserirsi positivamente nel gruppo. Orbene, quando egli ha un comportamento deviante, cerca di guadagnarsi riconoscimenti attraverso atteggiamenti che attirino l'attenzione su di sé, il più delle volte cercando di mostrare la propria forza, talora invece cercando di ostentare la propria inferiorità per evitare di dover rispondere ad obblighi particolari. La scelta di un comportamento nasce quindi dal bisogno di trovare una via efficace per inserirsi nel gruppo; altre volte dal bisogno di dominare l'interlocutore

Cassel enumera quattro scopi del comportamento deviante: **richiamare l'attenzione, instaurare il proprio potere, cercare vendetta, ostentare debolezza**. Scrivono Dinkmeyer e Dreikurs: « Il meccanismo diretto a richiamare l'attenzione è riscontrabile nella maggior parte dei bambini nei primi anni di vita. Il bambino non è capace di entrare a far parte del gruppo tramite una concreta collaborazione, perciò cerca riconoscimento ed appartenenza con un atteggiamento che gli consenta di ottenere amore ed attenzione. Dapprima cercherà di ottenere questa attenzione attraverso metodi socialmente accettabili, ma quando questi si riveleranno inutili egli tenterà ogni altro metodo che gli permetterà di essere preso in considerazione. Il bambino preferirebbe essere punito anziché ignorato ». Di qui nascono la lotta per il potere (tenere in pugno gli altri, non essere sconfitto), la vendetta (come risultato di un violento antagonismo) o il tentativo di apparire inadeguato (per sfuggire alla responsabilità della collaborazione sociale). Con la ricerca degli scopi consci (o prevalentemente inconsci in situazione psicoterapeutica), si creano le basi per aiutare il fanciullo a modificare in senso più positivo il suo stile di vita.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per quanto riguarda il disadattamento e la delinquenza minorile si può trovare un'ampia bibliografia (oltre che trattazione) in *Dinamica familiare e delinquenza giovanile* di Bandini e Gatti, ed. Giuffrè, Milano 1972; in *Delinquenza minorile* di Franchini e Introna, ed. Cedam, Padova 1972.

Per quanto riguarda il disadattamento scolastico si può trovare un'ampia bibliografia in *Frustrazione e aggressività* di Rovera, Maccotta e Mezzena, Minerva Psichiatrica e Psicologica, volume 16, n. 2 (aprile-giugno 1975).

Per la parte psicologica e pedagogica, oltre agli scritti di A. Adler curati da F. Parenti ed editi dalla Newton Compton Editori, si veda il *Dizionario ragionato di psicologia individuale* di F. Parenti e coll., Casa ed. Cortina, Milano 1975.

Infine ritengo molto importanti per gli insegnanti la lettura delle seguenti opere:

RUDOLF DREIKURS, *Psicologia in classe*, Editrice Universitaria Firenze;

DON DINKMEYER - R. DREIKURS, *Il processo di incoraggiamento*, Giunti-Barbera, Firenze;

R. DREIKURS - P. CASSEL, *Disciplina senza lacrime*, ed. Ferro, Milano.

tutto
l'indispensabile
per chi fa

**musica
e assemblea**

- canti per il Natale
- la professione religiosa
- il coro: come provare un canto

musica e assemblea

n. 18

l'abbonamento per il 1978:
L. 7.000 (6 numeri + 5 dischi)

EDITRICE QUERINIANA

C.C.P. 17/11481 BRESCIA